



Rassegna stampa

Venerdì 5 agosto 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

L'intervento

La questione sociale dimenticata

di **Andrea Mornioli**

Sulle pagine di questo giornale, inserendosi nel dibattito aperto da Ottavio Ragone, Ivo Poggiani invita la sinistra che non si riconosce nelle varie sfumature delle "agende Draghi" o in politiche comunque conservative e moderate, a superare diffidenze e punti di distanza per provare a costruire un "campo largo dell'agenda sociale". A parte l'intestardirsi sulla parola "campo", che onestamente levarei di mezzo, sono d'accordo sulla prospettiva anche se dubito che gli attuali esponenti delle forze da lui richiamate abbiano la lungimiranza di fare tutti un passo indietro o di lasciare spazio, nei pochi seggi disponibili, a candidati non di apparato (sarei felice di essere smentito). In ogni caso, sono d'accordo con lui prima di tutto perché, come emerso anche dall'ultimo rapporto sul Paese dell'Istat, l'entità delle disuguaglianze e delle povertà che attraversano l'Italia, peraltro rese dense dal sovrapporsi dei divari di genere, generazionali e territoriali, propongono la questione sociale non solo tema che riguarda tutte e tutti, anche chi non ne è direttamente coinvolto, ma presupposto stesso di qualsivoglia ipotesi di sviluppo centrato sulle persone e su un intreccio virtuoso tra economia e giustizia sociale e ambientale. In questo quadro, va tenuto in conto come tutte le ultime tornate amministrative, anche quelle che hanno riguardato la nostra città, hanno dimostrato che il voto appare sempre più come questione che riguarda i garantiti e gli "abitanti dei centri". Mentre i margini, le aree sempre più vaste delle vulnerabilità e delle povertà, le tante periferie umane e geografiche del Paese sembrano aver perso ogni interesse a partecipare, anche solo attraverso il voto, alla "cosa politica". Perché hanno la percezione che la politica non sia interessata a loro. Peraltro è un elettorato che se decidesse di andare a votare, molto probabilmente oggi non guarderebbe a sinistra o ai progressisti proprio perché su questi temi (su quelli posti da Ivo, ma prima di lui anche da Siani e soprattutto da Ragone), la Sinistra non solo non ha parole chiare ma sembra restia a essere radicale come la radicalità dei problemi oggi richiederebbe. Anzi, come accade nel dibattito sul reddito di cittadinanza, a volte cede alla tentazione di pensare ai poveri come colpevoli della loro condizione, dimenticandosi che la povertà non è mai condizione volontaria. Oppure, finisce nell'assecondare la narrazione neo-liberista secondo cui le disuguaglianze sono il prezzo da pagare allo sviluppo. Non è un caso che la Sinistra e i progressisti vincono quando a votare ci vanno in pochi e se tra quelli che rimangono a casa ci sono le persone che abitano le periferie o i poveri (in una recente indagine nazionale, per fare un solo esempio, è emerso come gli operai che votano "Lega" e FdI sono quasi il doppio di quelli che votano Pd). Qui, in questa distanza dalla questione sociale e in questa cesura con le aree di

popolazione che ne erano primo riferimento, sta tutta la crisi della Sinistra. E per questo appare urgente per la Sinistra stessa ritrovare un legame, politico ma anche affettivo, con le sue radici. E per trovarlo non basta il ricatto «o noi o la Meloni». A una Destra che propone una società sempre più separata tra primi e tutti gli altri; che spinge il conflitto in una guerra intestina tra ultimi, penultimi e vulnerabili; che individua nemici opportuni quotando la paura sul mercato del consenso elettorale andrebbe contrapposta una sinistra capace di proporre, con la stessa chiarezza e radicalità, politiche alternative mirate a redistribuire in modo giusto la ricchezza (la ricchezza che pochi hanno continuato a accumulare anche durante la pandemia); a proporre un'idea di cura inclusiva e realizzata nelle comunità come responsabilità pubblica e collettiva; a orientare in senso democratico il cambiamento tecnologico; a caratterizzare la conversione ecologica con il forte intreccio tra giustizia sociale e ambientale.

E a fianco dei contenuti ci dovrebbe essere uno scatto anche sul metodo e sulle forme della politica, in primis nei meccanismi di costruzione della rappresentanza. Lo scollamento che anche in questi mesi abbiamo visto tra parlamento e società ha tra le sue cause principali il fatto che da anni la selezione delle candidature avviene all'interno delle segreterie di partito. In questi giorni con il ForumDD abbiamo lanciato un appello ai partiti perché diano segnali anche in questo senso, perché troppe volte, anche percorsi interessanti sono stati depotenziati e sviliti dalle pulsioni auto-referenziali di ceti, in alcuni casi micro-ceti, politici. Di fronte a tutto questo credo che oggi anche il civismo attivo nelle sue molteplici forme e soggettività, possa giocare un ruolo importante sia nell'arginare i contraccolpi di un probabile governo di Destra (che tenderà nei primi mesi, per legittimarsi, a mixare interventi di contenimento con forme di repressione del conflitto e attacchi sui terreni dei diritti e delle libertà civili). Sia per avviare un processo che provi a ricostruire una sinistra capace di essere chiara, competente e radicale e per questo di essere utile al Paese.

Ma per farlo vi sono alcune condizioni: non fare forzature su nuovi contenitori; rompere le cornici dei tanti specifici per trovare i nodi e i terreni comuni che servono a fare diventare sistema le tante sperimentazioni oggi in atto a livello locale; non confondere la relazione con i partiti in un'ottica di sudditanza ma centrandola sul rivendicare in modo forte un rapporto paritario. Recuperare fino in fondo, insomma, la dimensione politica del proprio fare civile. Riusciremo a farlo anche a Napoli?

L'Autore è coordinatore del Forum Disuguaglianze Diversità

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Astroni, il rogo causato dai fuochi d'artificio per una festa di 18 anni

Denunciati il titolare del locale e il parcheggiatore abusivo che ha acceso la "batteria"
Il direttore dell'Oasi: "Saremo parte civile. Il clima cambia, servono comportamenti adeguati"

di **Dario Del Porto**

Una batteria di fuochi d'artificio manda in fumo 50 ettari di macchia mediterranea. Lo spettacolo pirotecnico che avrebbe dovuto

chiudere in bellezza una festa di 18 anni organizzata in un locale per eventi ha invece causato un rogo che ha investito pesantemente la riserva naturale degli Astroni. Per domare l'incendio, divampato alle

23,30 di domenica 31 luglio, sono stati costretti ad intervenire cinque elicotteri, due canadair, 70 autoboti, sette veicoli di soccorso e il dispiegamento di 66 persone fra carabinieri, vigili del fuoco e perso-



nale della Regione Campania. Uno spiegamento di forze imponente e un impiego di enormi risorse pubbliche, dunque. Le indagini dei carabinieri forestali di Napoli e Pozzuoli hanno ricostruito in tempi brevissimi la dinamica dell'accaduto. Le batterie erano state accese da un uomo di 33 anni, parcheggiatore abusivo all'esterno della struttura, denunciato per incendio boschivo insieme al titolare del locale.

«Ci costituiamo parte civile in giudizio - afferma il direttore dell'Oasi Wwf Cratere degli Astroni, Fabrizio Canonico - e chiederemo di fare altrettanto al ministero dell'Ambiente e alla Regione». Circa 15 dei 50 ettari di vegetazione devastati dalle fiamme si trovano all'interno del Parco Naturale, dove il rischio di nuovi focolai non è ancora scongiurato. «Da lunedì mattina - sottolinea Canonico - stiamo cercando di contenere il danno. Purtroppo ci sono delle aree che bruciano ancora e sono molto pericolose, perché possono riattivare l'incendio in zone non raggiungibili a piedi ma solo con i mezzi aerei». In queste ore, evidenzia il direttore dell'Oasi, il personale è costretto a «tenere sempre altissima l'attenzione: se non passano tre o quattro giorni oppure se

non calano le temperature, il problema non potrà dirsi risolto». Canonico poi argomenta: «Siamo davvero troppo abituati a giocare con il fuoco. Non ci rendiamo conto della pericolosità di certi comportamenti in un contesto completamente cambiato rispetto al passato»

I cambiamenti climatici, avverte il direttore degli Astroni, «non appartengono al futuro, ma al presente. Voglio dire che oggi non possiamo più permetterci di fare le stesse cose che facevamo quindici-venti anni fa». E spiega: «Durante un'estate come questa, caratterizzata da un lungo periodo di siccità e temperature elevate, la risposta della vegetazione alla sollecitazione proveniente anche da banali fuochi d'artificio può diventare estremamente problematica, come i fatti delle ultime ore confermano. Se davvero vogliamo conservare aree verdi nelle aree metropolitane, dobbiamo assolutamente modificare le nostre modalità di gestione e le nostre stesse azioni, adeguandole alla realtà attuale. Le leggi - conclude Canonico - ci sono, poi però bisogna farle rispettare».

Il consigliere regionale di Europa Verde Francesco Emilio Borrelli chiede «una condanna esemplare» per i responsabili e cita un dato: «Negli ultimi 3 anni abbiamo

contato 56 roghi di montagne, pinete o appartamenti causati dai botti illegali. Chi spara fuochi senza alcuna autorizzazione, in piena notte è spesso un delinquente o un grandissimo incivile. Oltre alla condanna, andrebbe applicata l'aggravante prevista per i reati ambientali: chiediamo al giudice di condannare i responsabili a pagare di tasca propria gli interventi di spegnimento e il rinverdimento dell'oasi».

È c'è l'incuria anche alla base del rogo divampato nel Parco regionale del Partenio, in una porzione del comune di Roccarainola a metà fra la provincia napoletana e quella beneventana. Le fiamme hanno distrutto molti alberi e circa tre ettari di vegetazione. Le indagini dei carabinieri della stazione forestale hanno accertato che le fiamme erano divampate nel terreno di un uomo 55 anni. Nell'area mancavano pulizie e manutenzione indispensabili per prevenire gli incendi.

*Per domare le fiamme
ingente spiegamento
di uomini e mezzi, ma
c'è preoccupazione
per il rischio legato
a nuovi focolai*

Comune, Laura Lieto è la vice di Manfredi

Nuove deleghe per Armato e Santagada

• a pagina 4

IL COMUNE

Manfredi nomina l'assessora Lieto nuova vicesindaca

L'ex rettore ha conferito nuove deleghe anche all'assessora Armato e all'assessore Santagada. Non ancora assegnata quella alla scuola

di Marina Cappitti

«Chiedo scusa, mi dispiace, ma per ora preferisco non fare dichiarazioni, aspettiamo domani».

Sono le prime parole di Laura Lieto, l'assessora appena nominata vicesindaca di Napoli.

Una nomina che arriva dopo la morte di Mia Filippone, avvenuta lo scorso 16 luglio, all'età di 68 anni. Forse anche per delicatezza l'assessora all'Urbanistica e al Decoro Urbano del Comune di Napoli sceglie per adesso il silenzio.

E vuol rimandare ogni commento e considerazione al giorno dopo.

Con la sua nomina il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, mostra così di voler puntare ancora su una donna e su un tecnico per la poltrona di suo vice.

Ma sceglie di non assegnare ancora le altre deleghe che apparteneva a Mia Filippone e che saranno conferite, fa sapere il primo cittadino, entro la fine del mese di agosto. Tra queste, c'è l'importante delega all'Istruzione, ma anche alla Famiglia e all'Edilizia scolastica.

Il nome dell'assessora Lieto - reso noto ai media con una nota giunta nel tardo pomeriggio di ieri dagli uffici di Palazzo San Giacomo - docente di Urbanistica all'Università Federico II, circolava già da diversi giorni e non è di certo una sorpresa. Ma sorpreso invece appare l'assessore comunale al Verde e alla Salute, Vincenzo Santagada.

Oltre a nominare il suo numero due in giunta, il primo cittadino, infatti, conferisce e modifica anche alcune deleghe. Proprio a Santagada va quella delle funzioni in materia di accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori. Ma l'assessore, raggiunto al telefono, ammette candidamente: «A dire il vero non sapevo affatto che mi è stata conferita questa delega».

Da Palazzo San Giacomo spiegano che si tratta di una delega per formalizzare i rapporti del Comune con l'Asl, in particolare sui casi di persone che si trovano in strada e necessitano di trattamento sanitario ospedaliero.

Una materia comunque molto delicata quanto spinosa anche in virtù dell'emergenza in città con un alto numero di persone fragili che spesso vivono proprio in strada. Anche se va ricordato

che gli accertamenti ed i trattamenti sanitari obbligatori sono disposti con provvedimento del sindaco nella sua qualità di autorità sanitaria, su proposta motivata di un medico.

Con decreto sindacale, sempre nella giornata di ieri, sono state assegnate deleghe anche all'assessora alle Attività Produttive e al Turismo, Teresa Armato. Da oggi si occuperà anche di Decentramento, e di rapporti con le municipalità e il Consiglio comunale. Funzioni che in realtà l'assessora Teresa Armato già svolgeva, ma che adesso, con l'ufficialità giunta ieri, le sono state conferite anche formalmente.



Peso: 1-3%, 4-3

IL DIRITTO ALLA SCUOLA DIMEZZATO... COSÌ PERDIAMO I GIOVANI

→ Qui i ragazzi perdono quasi un anno di scuola, il 20,10% la lascia senza aver acquisito competenze
Il sostituto procuratore del Tribunale per i Minorenni di Napoli Emilia Galante Sorrentino: ci sono troppi coltellini tra i più piccoli e una dispersione scolastica alle stelle, a Napoli siamo in piena emergenza

Francesca Sabella

Non ci vanno a scuola. O ci vanno molto poco. Le scuole che frequentano sono spesso fatiscenti e prive di servizi che invece nel resto del Paese sono assolutamente normali come la mensa e la palestra. Tantissimi al termine del percorso scolastico, lasciano per sempre la classe senza avere competenze adeguate. Sono i ragazzi della Campania. Sono i nostri giovani, di cui la politica pare essersi dimenticata. E così mentre la dispersione scolastica schizza alle stelle, l'emergenza scuola diventa emergenza criminalità e devianza minorile con una diffusione enorme di coltellini tra i più piccoli. I numeri che raccontano l'infanzia e l'adoles-

scenza dei nostri ragazzi sono impietosi. Nel Mezzogiorno circa 650 mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa. In Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184mila (88%), in Puglia 100mila (65%), in Calabria 60mila (80%). Nel Centro-Nord gli studenti senza mensa sono 700mila, il 46% del totale. Circa 550mila alunni delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del totale) non frequentano scuole dotate di una palestra. Solo la Puglia presenta una buona dotazione di palestre mentre registrano un netto ritardo la Campania (170mila allievi senza, 73% del totale). E ancora, al Sud si registra

meno rispetto al Centro-Nord. Questo si traduce, nell'intero ciclo, un anno di scuola elementare in meno. Per effetto delle carenze infrastrutturali, solo il 18% degli alunni del Mezzogiorno accede al Tempo Pieno a Scuola, rispetto al 48% del Centro-Nord. «La discussione sul divario tra il sistema scolastico del Nord e quello del Sud è aperta da anni - commenta Stefano Zen, preside del Liceo Mazzini di Napoli - e purtroppo bisogna ammettere che al Sud il diritto allo studio è praticamente dimezzato. Con l'Autonomia scolastica abbiamo



perso una grande occasione – aggiunge Zen – nata non come una risorsa per concedere a ogni scuola e ogni dirigente di muoversi in base alle esigenze di quell'istituto si è tradotta in una mole di contenziosi legali da gestire». La scuola non sembra essere una priorità di nessuno e ai dati Svimez pubblicati già sulle colonne del giornale di ieri, si sommano quelli dell'ultimo report di Openpolis. Il problema non riguarda solo i ragazzi che tra i banchi di scuola non siedono proprio, ma anche quelli che a scuola ci vanno ma senza imparare quasi nulla. Il fenomeno viene chiamato abbandono scolastico implicito. Nel 2021, in Italia il 9,5% degli studenti ha lasciato la scuola superiore senza aver acquisito le competenze adeguate. Se ci

spostiamo in Campania la percentuale raddoppia e schizza al 20,10%, mentre la percentuale di chi abbandona la scuola è alta e ferma al 17,30%. La Campania così è seconda solo alla Calabria nell'emergenza scuola. Analizzando i risultati delle prove Invalsi, tra i 100 comuni con i punteggi più bassi, 63 si trovano al sud, 19 nelle isole, 11 nell'Italia centrale e rispettivamente 3 e 4 nel nord-ovest e nel nord-est. Nello specifico, 24 si trovano tra Napoli (9) e Salerno (13). Tutto questo si traduce in ragazzini che invece di stare a scuola sono in giro, da soli. E così l'emergenza scolastica e culturale si traduce spesso in devianza minorile e Napoli ne sa qualcosa. «Coltelli facili? L'abbandono scolastico è una piaga» afferma il sostitu-

to procuratore presso il Tribunale per i Minorenni di Napoli Emilia Galante Sorrentino, che, in un'intervista all'Ansa, spiega come sia necessario anche potenziare i controlli con più pattuglie. «Certamente, la città dovrebbe essere più sorvegliata da telecamere, ma soprattutto occorre una tempestiva segnalazione dell'abbandono dell'obbligo scolastico», poiché «nella maggior parte dei casi chi compie reati del genere proviene da famiglie poco attente all'istruzione» ha concluso il sostituto procuratore.

Il fenomeno Allarme sociale: ormai a cadenza quotidiana si ripetono episodi di brutalità con vittime spesso adolescenti

Violenza giovanile, boom di armi sequestrate

NAPOLI (reb) - Il grave episodio di Miano, dove un 15enne è stato preso a pugni e accoltellato, è solo l'ultimo di una lunghissima scia di aggressioni a danno di minori, o perpetrate dagli stessi giovanissimi. A prescindere dalla matrice, che potrebbe diversificarsi dalle dinamiche delle baby gang, resta il dato generazionale. Una circostanza che si ripete a cadenza quasi quotidiana a Napoli e provincia. C'è un allarme sociale per i tantissimi minori che girano armati. A inizio giugno, il sindaco metropolitano **Gaetano Manfredi** aveva chiesto

più agenti in strada, per prevenire il fenomeno. Proprio in quel frangente, il comando provinciale dell'Arma aveva diffuso un primo bilancio annuale. Dai numeri era giunta conferma: nella valanga di armi sequestrate, nei primi 5 mesi dell'anno, spesso c'era un minore di mezzo. Le cifre, al 31 maggio, parlavano di un minorenne denunciato o arrestato ogni 36 ore. Nel dettaglio: 37 i denunciati, 3 quelli finiti in manette. In molti casi avevano con sé un coltello, un tirapugni, o altri oggetti atti ad offendere. Armi

sequestrate perfino nelle aule scolastiche. La scusa più diffusa è "mi serve per difendermi".

*"I più giovani, purtroppo, non si rendono conto che portare un coltello non è solo un reato - spiegava il comandante provinciale dell'Arma, generale **Enrico Scandone** -. È pericoloso per gli altri e per sé stessi. Una lama può provocare gravi ferite o la morte di qualcuno".* L'appello del generale era "ad evitare il rischio dell'uso improprio di un coltello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

